



dida workshop

DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA FIRENZE

a cura di
Alessandro Merlo
Gaia Lavoratti

Pietrabuona. Strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medioevali

didaworkshop

La serie di pubblicazioni scientifiche **DIDAWorkshop** ha l'obiettivo di diffondere i risultati di una specifica attività del Dipartimento di Architettura DIDA: i workshop ed i seminari nazionali ed internazionali condotti sulle tematiche del progetto dell'architettura, del territorio, del paesaggio e del design. Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata ad un apposito Comitato Scientifico del Dipartimento. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Nella diversità dei temi, della durata, dei luoghi, i workshop sviluppano la continua sperimentazione che unisce ricerca, formazione e progetto nella Scuola e nel Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze.

Nei workshop si esprimono inoltre le intense relazioni del Dipartimento sia con altre Università che con i territori, con le loro Associazioni, ONG, Amministrazioni, Enti ed imprese.

DIDAWorkshop series of scientific publications has the purpose of divulging the results of a specific activity of the Department of Architecture (DIDA): the national and international workshops and seminars that are undertaken on the various themes related to architecture, territory, landscape and design projects.

Every volume is subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to a specialized Scientific Committee from the Department of Architecture (DIDA). Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which favors an effective evaluation from the entire international scientific community.

Within their diversity of subject matter, duration, and location, the workshops develop a continuous process of experimentation which blends research, education and specific projects within the School and in the Department of Architecture of the University of Florence.

The workshops also reflect the intense relationships the Department maintains with other Universities, as well as with the territories and their associations, NGOs, agencies, governmental authorities and enterprises.

Pietrabuona 2012: note sulla valorizzazione dei beni culturali

Alessandro Merlo

L'abitato di Pietrabuona
in un catasto settecentesco



A distanza di quattro anni dal *workshop* e dalla giornata di studi "Aramo 2008" esce questo nuovo volume, che racchiude gli esiti di un'iniziativa gemella: un seminario internazionale di progettazione, un convegno ed una mostra, che hanno avuto per oggetto il centro murato di Pietrabuona.

Il gruppo di ricerca che dirigo è impegnato ormai da un decennio nello studio del territorio della Valleriana e nella ricerca di strategie per la valorizzazione dei beni culturali che concorrono a definirne l'identità. Ed ecco così motivati i due anni di ricerche su Pietrabuona, la pubblicazione del volume contenente gli esiti di tali indagini, il *workshop* nel quale sono state analizzate alcune delle problematiche che investono il paese e proposte delle soluzioni per arginarle, la mostra che ha ospitato i lavori svolti e, infine, la giornata di studi su questi stessi temi, aperta alla cittadinanza, ai cultori ed alle istituzioni, i principali attori di un auspicabile percorso di rigenerazione dei luoghi.

A fianco dei progetti realizzati dagli studenti che hanno preso parte al seminario – gli elaborati grafici sono racchiusi nella seconda parte del testo – alcuni saggi cercano di fare luce sulle diverse modalità di intervento attuabili nell'ambito del *cultural heritage*, partendo da posizioni squisitamente teoriche o supportati da esempi di opere realizzate.

Al di là dei risultati conseguiti con questi tre eventi (*workshop*, giornata di studi e mostra), quello che qui preme sottolineare è la ferma convinzione che i beni culturali non devono più essere

considerati solo e tanto come documenti di culture passate (ed in quanto tali testimonianze storiche unicamente da preservare), ma intesi come portatori di nuove forme di creatività. Tale opinione, sempre più condivisa tra gli operatori che lavorano in questo settore, riporta al centro dell'interesse collettivo il rapporto fra bene e contemporaneità o, per dirla con altri termini, tra conoscenza e progetto. Queste due parole dal significato apparentemente antitetico fanno invece parte di uno stesso processo, che vede nell'analisi critica dell'esistente la base imprescindibile su cui fondare i futuri interventi antropici tesi, in questi particolari e delicati contesti, prevalentemente a recuperare, mediante lo strumento del progetto contemporaneo, quello che in gran parte già esiste e che rischia con il tempo di andare perduto.

È noto che la formula del riuso nell'ambito della conservazione (soprattutto in campo architettonico, urbano o paesistico) dà spesso esiti affini, se non migliori, a quelli della protezione *tout court*, resa di fatto impraticabile per questo genere di beni a causa, primariamente, delle ingenti quantità di risorse finanziarie che richiederebbe. Diversamente, l'utilizzo continuo del patrimonio tangibile da parte degli stessi proprietari o degli enti che sono preposti alla sua tutela, con formule di volta in volta pensate *ad hoc* per ciascun manufatto e con livelli differenziati di impiego (dalla semplice visita alla completa fruizione con usi anche diversi da quello originario), può verosimilmente garantire quel livello minimo di manutenzione necessario a preservarli dall'incuria, ragio-

ne prima, nella maggior parte dei casi, del loro deterioramento. Dal punto di vista paesaggistico la Valleriana è un organismo territoriale ben riconoscibile, caratterizzato dalla presenza di dieci insediamenti altomedievali che ancora oggi conservano le tracce, quanto meno negli impianti urbani, di quel lontano passato.

È tutt'altro che comune la concentrazione di un così alto numero di centri demici (senza contare quelli ad oggi non più esistenti) in uno stesso sistema vallivo dalla limitata estensione, anche in una regione quale la Toscana che, tra l'XI ed il XIV secolo, vide la nascita di un'enorme quantità di piccoli comuni rurali a gestione e/o controllo del territorio. La ragione risiede essenzialmente in due fattori distinti: il primo è eminentemente legato alla presenza di un percorso che, attraverso tale valle, consentiva di collegare agevolmente la Toscana centro-settentrionale con il modenese; il secondo è di natura squisitamente geo-politica e risiede nel fatto che quell'area costituiva il *limes* tra la dominante lucchese e quella fiorentina.

La presenza di una direttrice sovraregionale Nord-Sud deve aver alimentato per secoli, ad esempio, i paesi di Stiappa e Pontito, mentre ragioni di ordine prettamente militare sono alla base dell'iniziale edificazione dei centri di Castelvecchio, Sorana, Aramo. Dopo la fase di espansione cinque-seicentesca i nuclei originari ed i borghi gemmati nel loro intorno, cinti anch'essi da una cerchia muraria, non hanno conosciuto successive fasi di ampliamento. L'economia essenzialmente agricolo-pastorale che caratterizzava

tali insediamenti, posti al termine di un crinale o sul versante di un promontorio, lasciò di fatto posto all'attività cartaria che si svolgeva nei fondovalle e che ha contrassegnato per più di quattro secoli le dinamiche di questa "terra di mezzo", oltre che la vita dei suoi abitanti. Gli effetti dell'industrializzazione non tardarono a farsi sentire, attirando in un primo momento la popolazione verso le manifatture, dove non solo si praticava un mestiere, ma si abitava assieme alla propria famiglia, e, successivamente, a seguito della crescente attrattiva esercitata dai centri maggiori, favorendo la migrazione verso le città e il conseguente spopolamento delle campagne, che ha caratterizzato in gran parte dell'Europa il periodo del secondo dopoguerra.

Il venir meno di qualsivoglia interesse verso i paesi della montagna, se non quello residenziale di coloro che decisero di continuare a dimorarvi stabilmente o in modo saltuario, ha fatto sì che nella quasi totalità dei casi i centri non siano stati sottoposti ad opere di rinnovamento architettonico o urbano irrispettose dei caratteri dei luoghi; se mai è vero il contrario: ai necessari interventi di ricostruzione post terremoto, a quelli conseguenti ai danni di guerra o, infine, alle semplici opere di adeguamento degli immobili alle esigenze dettate da un diverso modo di abitare, hanno risposto gli stessi proprietari, i quali hanno agito perpetrando, più o meno consciamente, l'immagine consolidata dei luoghi di appartenenza. Pochi pertanto gli immobili oggi in rovina, ma altrettanto pochi i residenti stanziali. Al fenomeno delle seconde case da utilizzare



nei giorni festivi o nei periodi di ferie è in gran parte da ricondurre anche in quest'area il soddisfacente stato di conservazione degli edifici. Altrettanto non può però affermarsi per quei manufatti pubblici che da secoli hanno perso la loro funzione ed ai quali è spesso da ascrivere la figurazione stessa dei centri urbani: circuiti murari, porte urbane, rocche, torri, ospedali e oratori, dove meglio e più che altrove è apprezzabile l'ingegno dell'uomo nelle arti del costruire e del decorare, non hanno goduto della stessa sorte e reclamano urgenti interventi di restauro e consolidamento in grado di arrestarne la rovina e di far assumere nuovamente loro un ruolo di primo piano nella creazione dell'*imago urbis*. Stessa cosa può dirsi per il paesaggio agrario: le aree esterne ai centri abitati, una volta non più lavorate, hanno perso il loro originario aspetto ascrivibile non solo alle diverse tipologie di coltivi, ma anche alla presenza di quei manufatti necessari per sottrarre terreno ai versanti accidentati per ricavarne aree utilizzabili a fini agricoli (muretti a secco, ciglioni, steccati, opere idrauliche di canalizzazione, etc).

Conditio sine qua non per uscire da questa *impasse* è quella di comprendere l'identità propria di ciascun luogo e, conseguentemente, avviare una serie di iniziative, sia culturali che strutturali, in grado di sopperire alle deficienze di cui soffrono in misura diversa le dieci castella, rendendole di fatto prive di attrattiva, rispetto ad altre realtà regionali, sia per gli abitanti che per i visitatori.


Aumentare la consapevolezza del patrimonio posseduto equivale a centuplicare le possibilità di utilizzare correttamente lo strumento del progetto – e la progettualità è un atteggiamento che prevede il vaglio di molteplici ipotesi, redatte sulla base delle conoscenze acquisite, per raggiungere un determinato scopo – individuando dapprima le criticità, alla piccola come alla grande scala, per tentare successivamente di porvi rimedio. Gli stessi beni culturali svolgeranno pertanto un ruolo chiave in questo delicato processo, contribuendo ad avviare, come espresso all'inizio di questo saggio, nuove forme di creatività.

Le università in quanto punti di incontro di saperi diversi che possono efficacemente concorrere allo studio dei centri storici minori e del paesaggio del quale fanno parte, le istituzioni pubbliche che operano per la cura e la salvaguardia del territorio, gli enti e le associazioni locali che a loro volta si adoperano quotidianamente per la difesa e la promozione delle tradizioni e infine i cittadini che ne sono i principali custodi e fruitori, possono assieme fare sì che la Valleriana recuperi alcuni dei caratteri peculiari con il tempo perduti, divenendo nuovamente una realtà in grado di attrarre sia gli abitanti che il più vasto pubblico dei visitatori amanti di un turismo sostenibile e colto.

In questa direzione va il contributo dell'iniziativa "Pietrabuona 2012".

Indice

<i>Presentazioni</i>			
Saverio Mecca	4	<i>Un acercamiento a la rocca de Pietrabuona</i>	77
Ivano Paci, Simone Pedonese	5	Camilla Mileto, Paolo Privitera, Fernando Vegas	
Alessandro Taddei e Vittoriano Raffaelli	6	<i>Una torre per svelare la Valleriana</i>	87
Massimiliano Bini	7	Luigi Bartolomei	
Amleto Spicciani	9	<i>Recorriendo Pietrabuona. Le cartiere Bocci, la Fabbrichetta, la Rocca y el nuevo museo del papel, una oportunidad para su interpretación</i>	97
Introduzioni		Francisco Juan Vidal, Salvador Lara Ortega, Mireia Perepérez Espí, Rosa Serralta Serra	
<i>Salvaguardia e ristrutturazione tra architettura e paesaggio</i>	11	<i>Ripensare i vuoti come nuovi recipienti per il turismo. Il caso della ex cartiera Bocci a Pietrabuona</i>	107
Emma Mandelli		Alberto Bortolotti	
<i>Pietrabuona 2012: note sulla valorizzazione dei beni culturali</i>	15	<i>Lettura e progetto: la comprensione dei processi tipologici come premessa necessaria ad un intervento consapevole</i>	117
Alessandro Merlo		Francesco Guidi	
La conoscenza per il progetto	19	<i>Dentro le mura</i>	125
<i>Appunti e note di metodo per lo studio dei centri medievali minori</i>	21	Riccardo Butini	
Giancarlo Cataldi		<i>Progetto di rifusione-risanamento di tre unità di schiera</i>	131
<i>Centri storici a confronto. Costruire e ricostruire: i documenti della storia</i>	25	Matteo Ieva, Carmine Robbe	
Giuseppina Carla Romby		Mostra	143
<i>Archeologia dell'architettura e incastellamento in Valleriana. I casi di Sorana e Pietrabuona (PT)</i>	29	<i>Documentazione e valorizzazione del castello di Pietrabuona</i>	145
Antonino Meo		Andrea Aliperta	
<i>La Rocca di Pietrabuona. Da rudere a risorsa</i>	41	<i>Escuela Técnica Superior de Arquitectura Universitat Politècnica de València</i>	146
Gaia Lavoratti		<i>Dipartimento di Architettura Università di Bologna</i>	155
<i>Due cartiere dismesse a Pietrabuona: conoscenza per il riuso</i>	49	<i>Dipartimento di Architettura Università di Ferrara</i>	160
Uliva Velo		Autori	163
Tutela e valorizzazione	57		
<i>Il progetto di conservazione: scelta di un possibile</i>	59		
Stefania Franceschi, Leonardo Germani			
<i>Contesti storicizzati e progressiva marginalizzazione del ruolo dell'architetto restauratore nell'evoluzione delle carte internazionali sul patrimonio culturale</i>	71		
Marco Zuppiroli			



Pietrabuona.
**Strategie per la salvaguardia
e la valorizzazione degli
insediamenti medioevali**

Il volume racchiude gli esiti dell'iniziativa "Pietrabuona 2012", promossa ed organizzata dal DiDA nell'ambito del progetto di ricerca sugli insediamenti altomedievali della Valleriana (Pescia, PT).

Un workshop internazionale, una mostra ed una giornata di studi durante i quali le diverse Scuole che hanno preso parte ai lavori hanno avuto la possibilità di confrontarsi sul tema della tutela e della valorizzazione dei centri storici minori e degli organismi territoriali che li ospitano.

Al di là degli interessanti risultati conseguiti sul caso-studio oggetto del seminario (l'abitato di Pietrabuona), è emersa con forza la convinzione che i beni culturali, oltre ad essere dei documenti di epoche passate, ed in quanto tali meritevoli di essere preservati per le future generazioni, possono essere portatori di nuove forme di creatività. Tale opinione riporta al centro dell'interesse collettivo il rapporto tra bene e attualità: in questo senso l'analisi critica dell'esistente diviene la base imprescindibile su cui fondare i futuri interventi antropici tesi prevalentemente a recuperare, mediante lo strumento del progetto contemporaneo, quello che in gran parte già esiste e che rischia con il tempo di andare perduto.

ISBN 978-88-9608-015-3



9 788896 080153

diDAworkshop